

La speranza nel buio della sofferenza

Salmo 21/22

¹*Al maestro del coro. Su «Cerva dell'aurora».*
Salmo. Di Davide.

²Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

³Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

⁴Eppure tu sei il Santo,
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

⁵In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;

⁶a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

⁷Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

¹⁰Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.

¹¹Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

¹²Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina
e non c'è chi mi aiuti.

¹³Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.

¹⁴Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.

¹⁵Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

¹⁶Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

¹⁷Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸Posso contare tutte le mie ossa.

Essi stanno a guardare e mi osservano:

¹⁹si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²²Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Tu mi hai risposto!

²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

²⁵perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

²⁶Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

²⁷I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

²⁸Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

²⁹Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!

³⁰A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;

ma io vivrò per lui,

³¹lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore
alla generazione che viene;

³²annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:

«Ecco l'opera del Signore!».

Generalmente il Sal 22 è considerato come una supplica individuale, ma nella sua redazione finale si possono riconoscere elementi di altri generi letterari: confidenza, lode, ringraziamento, inno augurale aperto al futuro. Sembra che il salmo non sia stato composto di getto, ma abbia avuto redazioni diverse. In particolare si segnalano nei vv. 28-32 un ampliamento e una riletture probabilmente post-esilica di carattere escatologico.

Il salmo è composto da una supplica in cui si chiede aiuto (vv. 1-22), da un canto di rendimento di grazie (vv. 23-27) e infine da un inno (vv. 28-32). La supplica si sviluppa in due cicli (vv. 1-12 e 13-20) che si concludono ambedue con l'espressione «Non stare lontano» (vv.

12.20). Al termine della supplica, l'espressione «Tu mi hai risposto» sembra un inciso, con il quale si indica che la preghiera del salmista è stata esaudita. Nella seconda parte (vv. 23-27) l'orante assieme all'assemblea celebra la propria liberazione. La terza parte (vv. 28-32) allarga il cerchio della lode dall'assemblea all'umanità intera, alle nazioni, a ogni mortale che scende nella polvere, e anche alle generazioni future.

Le immagini più caratteristiche del salmo sono lo stare «lontano» e «vicino»: Dio sta lontano, mentre il nemico è vicino. La ferocia degli uomini è sottolineata dalle immagini delle belve: tori, cani, bufali, leoni. Lo stato fisico e spirituale del salmista è espresso mediante le immagini del liquido e dell'arido: la consistenza dell'io si dissolve e, invece del refrigerio dell'acqua, l'uomo trova l'arsura.

La recita del salmo è proposta dalla liturgia in due occasioni:

- vv. 8-9.17-20.23-24 Domenica delle Palme A
- vv. 26b-28.30-32 5a Domenica di Pasqua B

La soprascritta del salmo è formata da tre elementi, di cui il primo e l'ultimo sono molto comuni nel Salterio (cfr. Sal 13 e 19). La parte centrale è oscura: potrebbe alludere a un sacrificio prima dell'aurora, a un tipo di intonazione musicale, o al tempo proprio del rito.

All'inizio della prima parte della supplica (vv. 2-12) il salmista si rivolge a Dio con un triplice urgente appello (*'elî o 'elohay*, «Dio mio») perché ascolti la sua preghiera. La formula «Dio mio» era usata dai piccoli gruppi familiari come appellativo per indicare il proprio Dio, sentito come particolarmente vicino. Ma per l'orante questo Dio è diventato ora il Dio lontano. I suoi tentativi incessanti per ristabilire il contatto con lui sono andati a vuoto. Nei successivi vv. 4-6 si specifica che cosa significhi per l'orante dire «Dio mio». La sua fiducia si basa sulla lunga tradizione della storia della salvezza nazionale. Per rivolgersi a YHWH con l'espressione «mio Dio» bisogna appartenere alla comunità per la quale Dio è il Santo (cfr. Is 6,3), che troneggia come re nel tempio celeste e in quello terrestre siede sull'arca dell'alleanza, sotto ali dei cherubini, per ascoltare i canti di lode della comunità di Israele. La fiducia dei padri (cfr. il triplice uso del verbo «confidare») non è mai rimasta delusa (cfr. Is 30,15; Sal 31,2).

Nei vv. 7-9 l'orante si lamenta per la perdita della sua dignità umana. E diventato il contrario dell'uomo che, in Sal 8,6 e 21,6 è descritto come vestito di «maestà e splendore». La sua sofferenza non provoca la compassione dei circostanti. Al contrario, è resa più acuta dal disprezzo, dalle risate e dall'ironia. I nemici mettono in discussione la sua relazione personale con Dio. Segue poi una seconda spiegazione dell'invocazione «Dio mio» (cfr. vv. 2-3), basata questa volta sull'esperienza personale (vv. 10-11). Questa relazione personale è descritta mediante una metafora, nella quale Dio è presentato come un padre umano che riconosce suo figlio postogli fra le ginocchia alla sua nascita: lo prende in braccio e lo adagia sul petto della madre per essere allattato, assicurandogli così l'ambiente sicuro in cui la sua vita si potrà sviluppare. Ciò significa che il salmista ha vissuto tutta la vita in stretta dipendenza da Dio. Infine si ripete l'invocazione centrale, nella quale ritorna l'opposizione «vicino/lontano» (v. 12). Quando il pericolo è vicino nessuno se non Dio può veramente portare aiuto.

Nel secondo blocco della supplica (vv. 13-22) viene sviluppato il tema segnalato a conclusione del primo blocco: «il pericolo è vicino» (v. 12) e riprende il lamento dei vv. 8-9, dipingendo l'ostilità dei nemici e le sue conseguenze per l'orante. L'immaginario animale ha origini mitiche e demoniache. Qui serve per dare un profilo agli anonimi malfattori che occupano lo spazio vicino all'orante lasciato vuoto dalla lontananza di Dio. Essi lo circondano come un triplice cerchio di animali: cani, leoni e tori (vv. 13-14). In due sviluppi, che hanno in comune l'avvicinarsi della morte, il salmista descrive la propria situazione: egli si sente le ossa rotte, è bruciato da una febbre mortale (vv. 15-16^a); di fronte a lui i suoi nemici osservano i maltratta-

menti e le torture che gli sono inflitte attendendo la sua fine (vv. 17-19). Ma al di là di tutta questa sofferenza, che lo sta portando alla morte, egli sente come un peso insostenibile la lontananza del Signore: è stato lui a deporlo sulla polvere di morte (v. 16b; cfr. Ger 23,23: «Sono forse Dio solo da vicino e non anche Dio da lontano?»). Infine l'orante chiede a Dio di porre fine alla sua lontananza, rompendo così il triplice cerchio della morte rappresentato dal cane, dal leone e dai bufali. Gli basta la nuda sopravvivenza (vv. 20-22a). La preghiera si interrompe nel v. 22b con l'espressione «Tu mi hai risposto». Egli arriva a questa conclusione o attraverso un intervento esterno (un oracolo profetico o la parola dell'officiante) o forse, più probabilmente, ritrovando nella preghiera la propria fiducia. È finito il tempo in cui Dio non risponde (cfr. v. 2).

Nei successivi vv. 23-27 viene riportato un canto di ringraziamento: in questa seconda parte del salmo si passa dall'invocazione di aiuto al ringraziamento per il soccorso ricevuto. Il linguaggio allude alla situazione di una persona che, dopo aver ottenuto l'aiuto richiesto, va al santuario con parenti e amici, li invita al banchetto sacrificale e intona un canto di lode e di ringraziamento. Quelli che l'accompagnano sono «fratelli» in senso religioso (v. 23). Questa comunità di fratelli è designata con altri nomi: adoratori del Signore (vv. 24,26), coloro che cercano il Signore (v. 27), i poveri (v. 27), la stirpe di Giacobbe-Israele (v. 24). È un gruppo sociale particolare che, senza distaccarsi dal resto del popolo, mostra cosa significhi essere Israele nel proprio tempo. L'esperienza della liberazione ha nutrito la fede del gruppo: la sofferenza non è altro che l'occasione che permette a Dio di manifestare la sua predilezione per gli umili.

Nella terza parte del salmo (vv. 28-32) la sorte dell'orante è collegata con il futuro regno di yhwh. La prospettiva è allargata in senso universalistico. L'esperienza del salmista diventa un segno per tutta l'umanità. La sua salvezza è riconosciuta, come segno della misericordia divina, da tutto il mondo: da tutti i popoli, dai viventi che sperimentano il proprio destino mortale (v. 30a) dai morti, forse con un'allusione alla risurrezione (v. 30b), dalle future generazioni ancora non nate (v. 31). Tutti gli esseri di ogni luogo, condizione e tempo si uniranno nell'adorare YHWH con coloro che già ora riconoscono la sua sovranità universale. E una speranza però che si realizzerà non immediatamente, ma alla fine dei tempi.

Mediante il collegamento, piuttosto artificioso, fra le tre parti del salmo, il salmista esprime qual è per lui il significato profondo della sofferenza. Nella prima parte del salmo si descrive in modo metaforico l'esperienza di una privazione di quei beni che rendono bella e significativa la vita. Per il credente questa situazione è drammatica perché viene vista come un abbandono da parte di Dio. Anche nelle tenebre della sofferenza non viene però a mancare la fiducia in Dio. Perciò il ritorno a una vita nuovamente serena e gioiosa viene vissuto come un ritorno di Dio il quale elargisce nuovamente i suoi doni. Da qui sorge il sentimento della gratitudine, espressa in un inno nel quale il salmista coinvolge tutte le persone più povere e prostrate dalle sventure, tutto Israele e infine tutta l'umanità. La sofferenza non è dunque l'esperienza che pone fine al rapporto con Dio, ma solo un tratto di strada, percorsa al buio, che prelude a un bene più grande a cui tutti sono chiamati a partecipare.